

« Ill.^{mi} Signori Sindaci ,

» Annunciavasi già come distinto quel tratto della sorte
» che chiamava un cittadino ad esprimere coll' arte sua allo
» Augusto Monarca un senso di devozione della sua patria ;
» ma distinto sopra qualunque altro io lo reputo allorquando
» i Padri della città decretarono di rendere perpetuo il testi-
» monio d' onore che si degnarono deliberarmi.

» Questo pegno prezioso della munificenza dell' Ill. Corpo
» decurionale viene dal mio cuore accolto con vero filiale
» rispetto, nè mai potrei andarne io glorioso senza il più
» intimo ed indivisibile sentimento di ossequiosa ed egual-
» mente perenne riconoscenza che supplico VV. SS. Ill.^{me},
» alle quali rassego l' omaggio della venerazione, di rendere
» manifesta.

Delle SS. Loro Ill.^{me}

Genova 16 maggio 1835.

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Servitore

N. PAGANINI.

La lettera anzidetta è nella filza N. 22 dei documenti re-
lativi alla Biblioteca e Accademia di belle arti 1816-46.

ANGELO BOSCASSI.

UN MASSESE RINNEGATO AD ALGERI

Nel Cinquecento sulle spiagge del Principato di Massa e Carrara, signoria della famiglia genovese dei Cybo, come, del resto, su tutte le spiagge del Mediterraneo, spesso infestavano i Barbareschi. Un bel giorno, ecco che un contadino del Mir-

teto, villaggio appunto del Principato di Massa, vien preso, fatto schiavo e menato ad Algeri. Rinnega la fede degli avi, si fa mussulmano, ed entra nelle grazie del padrone: non dimentica però la patria lontana; e, quando gli riesce, protegge, aiuta, benefica i compaesani suoi, per loro malora tratti anch'essi in servitù sulle coste di Barbéria. Il grido di questo figlio lontano, che si riteneva per sempre perduto, corre anche a Massa, e giunge fino agli orecchi del Principe, Alberico I.^o Cybo-Malaspina, che non sdegnava entrare in carteggio con lui, e valersene per riscattare altri sudditi schiavi e fare acquisto di cavalli arabi, una delle passioni sue. A Massa, nel R. Archivio di Stato, si conserva la copia delle lettere che Alberico scrisse ad Ali Piccinin: questo fu il nome che il rinnegato massese pigliò ad Algeri; ma disgraziatamente le risposte sue sono andate perdute. Pubblico le lettere del Malaspina che non mancano di curiosità e d'interesse.

Massa di Lunigiana, 8 aprile 1897.

GIOVANNI SFORZA.

I.

Alberico Cybo Malaspina Principe d'Imperio et di Massa, Marchese di Carrara, etc.

A (1) dal Morteto, schiavo del Re d'Algeri.

Mag.^{co} nostro carissimo. Con dispiacere nostro intendemmo molti anni sono la perdita in mare d'alcuni nostri vassalli di Massa et Carrara, per i quali, s'havessimo potuto, o inteso di loro in tempo, non havessimo mancato di porgerli ogni possibile aiuto, per l'amore che giustamente portiamo a tutti i nostri sudditi. Hora, havendo inteso da una certa Polisenà da Carrara et da uno del Morteto, liberati per mezzo vostro,

(1) Lacuna dell'originale.

il buon portamento che vi fa il Re d'Algieri, padrone vostro, havemo voluto dirvi con questa che commendiamo et laudiamo infinitamente l'amorevolezza vostra usata verso loro, come faremo se farete il medesimo verso gli altri subditi nostri, che per disgratia fussero capitati, o per l'avvenir capitassero costì, tenendone sempre grata memoria, non solo con voi, ma con i parenti vostri di qua. Et perchè possiate sapere alla giornata quali essi siano, saprete che, oltre a questi di qua, habbiamo nel Regno di Napoli, in Calabria, presso la Manthia, il Marchesato d' Ayello, Mota del Lago et altri luoghi circumvicini, et nel paese di Roma il contado di Firentillo: però d'ogni beneficio che si facesse loro, per mezzo et autorità vostra, ci sarà sì grato che, come habbiamo detto, ne mostremo sempre a voi et a' vostri ogni amorevole dimostrazione et buoni effetti.

Inoltre desideriamo grandemente un cavallo di quelle parti di Barberia, che sia non manco bello, che buono; il quale se possete haver dalla liberalità et cortesia del vostro Re, come confidiamo, ci sarà oltra modo graditissimo; et quando non si possi, vedete che noi l'habbiamo in ogni modo, che lo pagheremo qua a vostro fratello, apportatore della presente; et indirzzatelo con nave che venga a Genova, o Marsilia, che il detto fratello vostro et suo parente, che viene con esso, n'hanno cura et guardia. Et con questo fine vi preghiamo da Dio salute.

Di Massa, nel nostro palazzo, 16 d'8bre 1570.

IL PRINCIPE DI MASSA.

II.

Ali Picinin, in Algieri.

Ali carissimo,

Si è ricevuto la vostra de' 27 del passato, per la quale s'è inteso volentieri che vi sia stata consegnata la moneta d'oro

che vi mandai. In quanto a quell'Andrea di Io., mio vassallo di Massa, se bene il padrone che lo tiene così schiavo non l'ha voluto per anco relassare per li cento scudi offertili da voi, desidero nondimeno che perseveriate in fare ogn'opera perchè egli sia relassato et mandato qua in libertà; poichè vi faccio fede ch'è poverissimo, et quello che si potrà pagare per suo ricatto si caverà d'elemosine. Nel particolare poi del cavallo c'havete a ordine per mio servitio, perchè saria cosa troppo lunga d'aspettare il ritorno in Algieri di qualche giannizzero liberato di qua, per ottenere, col mezo suo la licenza, vedete di procurarla con l'autorità di Mahamet Lembasi afinchè si possa estrarre et imbarcarlo; al quale perciò scrivo l'alligata, quale presenterete. Nè altro. State sano.

Di Genova, 25 ottobre 1590.

Avisatemi se la lettera scrittami è di vostra mano, se havete moglie et figlioli et della età vostra et come fusti preso.

IL PRINCIPE DI MASSA.

III.

Mahamet Lembasi Cap.^{no} di Giannizzeri in Algieri.

Strenuo et valoroso Capitano. Mi scrive Ali Picinin che tiene a ordine un cavallo per mio servitio, ma che non ha però potuto sin hora haver licenza di estrarlo et mandarmelo, onde prego lei che voglia operare con l'autorità sua che gli sia concessa la licenza che ci bisogna, ricordandole anco l'altro cavallo che aspetto dalla cortesia sua, et insieme che si vaglia di me dalle bande di qua in alcuna cosa di sua sodisfattione. Che Dio la guardi.

Di Genova, 25 ottobre 1590.

Prontissimo al suo servitio

IL PRINCIPE DI MASSA.

IV.

Ad Ali Piccinino rinegato di Massa.

Molto mag.^{co} carissimo. Alcune urgenti occasioni c'ho havute da molti mesi in qua, et particolarmente della morte di D. Ferrante, mio amatissimo figliuolo, d'anni 22 in circa (1), m'hanno talmente renduto travagliato, che non ho potuto pensar di far compire con voi, oltre alli cinquanta scudi, già pagatevi, al resto che vi si deve per conto del riscatto di quel Gio. da Massa; il quale, dopo il suo ritorno, assai presto morì, senza haver lasciato cosa alcuna; et essendo anco i suoi poverissimi, converrà ch'esca da me questo restante di denari, si come a me è toccato di sodisfarvi gli altri.

Di Genova, 16 luglio 1593.

Saranno d'oro in oro, et di più quanto volete, ch'io non guardo a simile minutie; nè si mancherà tener memoria di voi nelle vostre occorrenze.

ALB.^o CYBO.

L'ANTICA CAPPELLA DE' GENOVESI A PALERMO

Nella capitale della Sicilia, prima che la munificenza di Stefano Bozolo vi erigesse l'elegante chiesa tuttora conosciuta come S. Giorgio de' Genovesi (2), questi già possedevano una

(1) Nacque il 26 dicembre 1568 e portò il titolo di Marchese d'Aiello; non morì nel 1595, come affermano il Manni e altri, ma il 30 gennaio del 1593, come sta scritto sulla sua sepoltura nella cappella sotterranea de' Cybo in S. Francesco a Massa.

(2) La chiesa di S. Giorgio fu ultimata soltanto nel 1591 ma fin dal 1576 circa fu aperta al culto e nel 1579 vi si tumulò prima una donna, certa Caterina Mambrila.